



Hanno detto



Pierferdinando Casini

«Tremonti non ha certo bisogno di avvocati di

ufficio» però «nella maggioranza si sta individuando un nuovo capro espiatorio»



Osvaldo Napoli

«Il governo Berlusconi ha nel ministro

dell'economia Giulio Tremonti uno dei suoi perni fondamentali. Senza Tremonti niente governo»

Il Giornale

Tremonti e lo spettro della congiura al capo



«Altro che Libia e clandestini. Dietro la minaccia di strappo della Lega c'è soprattutto l'ira di Tremonti per la nomina del suo nemico storico Draghi alla Bce, e per il via libera del premier alla scalata francese su Parmalat». Lo scrive il direttore del Giornale Sallusti nell'editoriale. Titolo di prima: «Tremonti aizza la Lega». Sono insomma «questioni personali».

PRESENTE AI PROCESSI

È intenzione di Silvio Berlusconi ritornare al Palazzo di giustizia di Milano sia il 2 sia il 9 maggio prossimi. Il premier ha in programma di essere presente al caso Mediatrade e Mills.

Giulio o Giuda? Tremonti «attenzionato» da «il Giornale»

Titolo: «Tremonti aizza la Lega». I motivi: è furioso per Draghi e Lactalis. Berlusconi smentisce il suo giornale: «Piena fiducia al ministro, cerca con me l'intesa con il Carroccio sulla politica estera».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Devo chiedere scusa a Umberto. Ho commesso un errore a non chiamarlo personalmente per avvertirlo, ma credevo l'avrebbero fatto La Russa o Frattini». Il *mea culpa* di Silvio Berlusconi con «l'amico di vecchia data» non coinvolge Maroni, che ha bruscamente riaperto le ostilità sul caso Libia. E neppure, al di là delle parole, nell'animo del premier si sono dissipati gli eterni sospetti sul ruolo di «Giulio».

Il Cavaliere cerca la mediazione ma i due capi del problema restano intrecciati quanto insoluti: l'inusitata durezza della Lega con lui, che parlamentari di lungo corso non rammentano di aver vissuto nell'ultimo quindicennio; e la figura di Tremonti, catalizzatore supremo di sospetti in casa propria, rigorista cocciuto e ministro impermalito già da una lunga sequenza di attacchi di fuoco amico. E non è detto che il sospirato chiarimento telefonico tra Bossi e il Cavaliere sia sufficiente ad incollare davvero i cocci, in modo più duraturo degli esiti delle imminenti amministrative. Il premier però ci conta: «L'intervento libico è una scelta dolorosa per entrambi, ma non potevamo restare a metà del guado».

I fatti. Il *Giornale* di ieri apre con un attacco, che anche pidellini ostili al Superministro definiscono «violento e spropositato». Titolo chiaro: «Tremonti aizza la Lega». La tesi, nell'editoriale del direttore Sallusti, è quella di una vendetta: per l'appoggio governativo a Draghi in Europa e per il via libera all'operazione Lactalis. Questioni, insomma «personali» per «un ministro che ha per-

so la testa e cerca l'affondo», forse «ha mire inconfessabili» come «tirare per la giacchetta» l'altrimenti fedele Carroccio.

Per il quotidiano berlusconiano è l'uno-due dopo l'intervista - appena una settimana fa - in cui il ministro dei Beni Culturali Galan strillava: «Fermiamo Giulio, ha commissariato il governo, con i suoi tagli perdiamo le elezioni». Esternazione a sua volta successiva alla famosa «cena degli otto» all'Hotel Majestic di Roma: ministri ex forzisti atrovagliati contro la voracità dei cugini ex aennini e le proverbiali tremontiane mani di forbice.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Saremo scemi?

■ Allora: «I nostri bombardieri non bombardano affatto». Ma siccome l'ha detto Frattini, in esclusiva dal Tg1 di ieri sera, possiamo star sicuri che i nostri bombardieri bombardano. Giorgino ha il suo bel fascino quando premette: «sono dotati di armamento di precisione», cosicché gli italiani possono concludere che i caccia degli altri paesi tirano a casaccio, fortuna che ci siamo noi che abbiamo gli occhiali. Mani avanti, povero Minzolini, per smorzare la Lega «che ha ribadito il suo no» all'impresa, in sostanza bombardando la maggioranza e il suo governo. Ma questo aspetto va ovviamente sotto-traccia. Come la raffica di poltrone promesse da Berlusconi ai suoi fiancheggiatori e che Napolitano ha cassato. Nessuna traccia dello stop nel servizio allucinato «Berlusconi da Napolitano», al termine del quale si annuncia che il premier potrà operare solo «in sostituzione di quanti hanno lasciato il governo». Una mezza tragedia chiusa in armadio. Apnea per dire che la Corte Europea ha bocciato all'infelice il «reato di clandestinità» varato dai suoi boys e poi Ferrara. A Radio Tripoli, quasi piangeva lamentando che Berlusconi non gli telefoni per chiedergli consiglio per questo e per quello, e così si fa male da solo. E noi lo abbiamo pagato per imbuicare questo bel frigno. Saremo scemi?

Già sette giorni fa fu necessario un lungo chiarimento tra il Superministro e il premier a Palazzo Grazioli. In cui fu stipulata la tregua armata fino alle elezioni locali. A Tremonti però il malumore non è mai passato. Ha continuato con la sua linea: sulle nomine (e tetti ai relativi stipendi) in Consap e sul «rigore senza alternative».

Ieri, non ha apprezzato la nuova bordata a mezzo stampa. Assente a Montecitorio che votava il suo Def. Si è fatto però sentire, e il premier ha capito che il livello di allarme era alto. Stavolta la nota

Il mea culpa di Silvio

«Con Umberto ho sbagliato, avrei dovuto chiamarlo io subito»

I soliti sospetti

Non dissipati quelli sul ruolo di Tremonti, furioso per Draghi

è stata sentita e non tiepidina: «Riconfermo - ha scritto solerte - la mia piena fiducia nel ministro Tremonti e debbo perciò nella maniera più assoluta smentire il *Giornale*. D'altronde proprio oggi (ieri, ndr), alla Camera abbiamo approvato il Documento Economico Finanziario che reca la sua firma con la mia. Subito dopo porteremo avanti il lavoro che Giulio e i ministri competenti stanno preparando sulle politiche reali. Inoltre - ed è la frase più significativa - Tremonti è impegnato con me a ritrovare con la Lega i termini di un comune impegno politico anche sulla politica estera».

E dunque, al momento, i due capi del problema restano. La Lega, anche se i berluscones confidano che «le cose con Bossi si aggiustano sempre» perché tra i due vecchi alleati c'è, se non il feeling, l'affetto di un tempo. E Tremonti, convinto che la sua competenza e spendibilità internazionale lo rendano se non intoccabile almeno insostituibile a pena di un grave danno di immagine per il governo.

E forse il dazio da pagare sarebbe più grave, se persino il suo ex avversario ai tempi del «subgoverno» con Fini che lo costrinse alle dimissioni nel 2004, il leader Udc Casini, gli rende l'onore delle armi: «Attorno a Tremonti è in atto un regolamento di conti» eppure molto prima di lui «dovrebbe andare a casa qualcun altro». ♦